

Cassa integrazione a picco: a maggio -67%

L'analisi. Merito della ripresa del settore metalmeccanico, ma anche di edilizia, artigianato e commercio. Rispetto allo stesso mese di un anno fa, il calo è addirittura del 94,2%. Dati meno brillanti sul fronte comasco

LECCO

CHRISTIAN DOZIO

Il miglioramento della situazione economica del territorio si riflette nel ricorso alla cassa integrazione, che a maggio è ulteriormente calata, arrivando quasi ad azzerarsi nel confronto con lo stesso mese di un anno fa, nel pieno degli effetti del primo lockdown.

La fotografia

A fotografare il momento dell'economia lariana, in relazione all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, è la Uil del Lario, il cui ufficio studi ha pubblicato il quinto rapporto. I contenuti evidenziano come la ripresa - cui i due territori si sono aggan- ciati in modo differente a causa delle caratteristiche economi- che che li contraddistinguono - abbia iniziato concretamente a dare segnali favorevoli.

A livello congiunturale, infatti, il mese di maggio ha visto ridursi il ricorso alla cassa di 66,8 punti per Lecco (totale ore: 236mila) e di 25,8 per Como (987mila), ma è sul piano tendenziale che la contrazione risulta più consistente. Rispetto al maggio 2020, infatti, nel lecchese si è registrato un calo del 94,2%. Importante anche la riduzione comasca: -80%.

Guardando invece al periodo gennaio-maggio (5.448.839 le ore richieste a Lecco; 12.106.805 a Como), il confronto con i primi cinque mesi dell'anno scorso evidenzia come le

condizioni dell'economia lecchese (-59,3%) siano migliorate in modo più sensibile rispetto a quelle comasche (-33,9%).

A fare la differenza, la natura dei relativi distretti preponderanti. Il tessile, che caratterizza il Comasco, è ancora in sofferenza (la cassa totale sui cinque mesi in aumento di quasi un punto rispetto a gennaio-maggio 2020), mentre il metalmeccanico lecchese ha ormai intercettato la ripresa e vanta numeri importanti (cassa in calo di oltre 72 punti).

Ma nel complesso è l'intero tessuto economico lecchese che segnala una ripartenza generalizzata, stando all'ammortizzatore sociale in calo ovunque: industria - 63,1%; edilizia -87,5%; artigianato -37,4%; commercio -27,5%, quando sul fronte comasco artigianato

(+632%) e commercio (+37%) evidenziano ancora difficoltà rilevanti.

«Rimane alto - ha dichiarato il segretario generale della Uil del Lario Salvatore Monteduro - il numero complessivo di lavoratori in cassa integrazione nelle due province, mediamente oltre 20.000 ai quali vanno aggiunti quelli coperti dagli altri ammortizzatori sociali. Le persone in cassa integrazione ordinaria e straordinaria sono mediamente oltre 14.000 e tra questi ci sono i 5.200 del distretto tessile, che potrebbero subire gli effetti dello sblocco del divieto dei licenziamenti dal prossimo 1° luglio. Sarebbe un dramma in assenza di una vera riforma delle politiche attive ed è quindi essenziale continuare a garantire il divieto dei licenziamenti fino ad almeno il 31 ottobre».

Le differenze

Un altro dato che si evince dallo studio è la differente situazione economica nelle due province per effetto dei distretti produttivi di riferimento: ancora in sofferenza e in difficoltà il settore dell'artigianato, del commercio e del distretto tessile in provincia di Como, mentre nel settore metalmeccanico, maggiormente rappresentativo in provincia di Lecco, si intravedono confortanti segnali di ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore metalmeccanico lecchese è uscito dalla fase difficile e traina la ripresa

Pmi metalmeccaniche Sul nuovo contratto è quasi un plebiscito

La consultazione

Sono circa diecimila i lavoratori coinvolti nelle imprese lecchesi del settore

Il "tour" nelle aziende si è concluso con una sorta di plebiscito: la quasi totalità dei lavoratori votanti si è espressa in favore della bozza di accordo sul nuovo contratto della Piccola e media industria, i cui contenuti sono stati dunque approvati dai diretti interessati.

Si tratta di un documento che interessa molto da vicino, ovviamente, anche le tute blu lecchesi, considerato che se a livello nazionale coinvolge oltre 40.000 imprese e più di 400.000 metalmeccanici, nel Lecchese si parla di circa 10mila lavoratori.

Il Ccnl avrà validità per i prossimi tre anni e mezzo (dallo scorso 1 giugno al 31 dicembre 2024) e introdurrà novità importanti.

In primo luogo è stato siglato l'aumento del minimo tabellare alla 5ª categoria di 104 euro, distribuito in 4 tranches (23 euro

questo mese e a giugno 2022, 25 euro a giugno 2023 e 33 euro a giugno 2024). Inoltre, la quota di contribuzione datoriale alla sanità integrativa (Ebm Salute) sarà pari a 96 euro annui per ciascun lavoratore (8 euro mensili). Con la medesima decorrenza la quota di welfare contrattuale per gli anni 2022, 2023 e 2024 sarà pari a 200 euro annui.

Per quanto riguarda invece la parte normativa, tra le altre in materia di inquadramento si eliminerà progressivamente la prima categoria per alcune figure professionali.

«L'andamento delle assemblee è stato molto positivo - ha evidenziato il segretario generale della Fiom Cgil di Lecco, Maurizio Oreggia -. Già prima della chiusura era chiaro l'orienta-

mento dei lavoratori, che hanno espresso in ogni appuntamento il loro gradimento per la bozza che è stata loro sottoposta».

Soddisfatto anche il suo omologo della Fim Cisl Monza Brianza Lecco, Enrico Vacca. «Abbiamo riscontrato una grande partecipazione da parte dei lavoratori. Siamo stati in oltre 110 aziende, in cui come Fim, Fiom e Uilm abbiamo tenuto gli incontri per illustrare il contratto ai metalmeccanici lecchesi. Su un totale di circa 5.000 lavoratori impiegati in queste imprese, 3.400 sono quelli che hanno votato, esprimendosi positivamente rispetto al contratto in oltre il 95% dei casi. Possiamo parlare praticamente di plebiscito: questo esito esprime il valore dell'azione contrattuale che abbiamo messo in campo come organizzazioni sindacali».

Per il Lecchese, ha aggiunto Vacca, si tratta di un contratto «molto importante, in quanto è una delle rappresentanze di Unionmeccanica più forti a livello nazionale. Questa firma, dopo aver sottoscritto l'accordo con Federmeccanica, ci permet-



Nelle piccole e medie imprese del metalmeccanico lavorano circa diecimila persone

L'intesa

La trattativa con Dell'Oca e Gagliardi

Ci sono anche firme lecchesi sotto il nuovo Ccnl Unionmeccanica, la cui ipotesi di accordo è stata siglata la scorsa settimana dalla parte datoriale con i sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil. Un documento che sul nostro territorio ha partico-

lare importanza, considerato il fatto che va a interessare circa 400 imprese, per un totale di 10mila addetti della piccola e media industria metalmeccanica, orafa ed installazione di impianti. Alla trattativa di rinnovo hanno partecipato il vicepresidente di Api Lecco Sondrio Piero Dell'Oca e il vicedirettore dell'associazione di via Pergola Mario Gagliardi, membro della Commissione tecnica sindacale di Unionmeccanica nazionale. CD02

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò r.romano@laprovincia.it.

«Niente panico Le varianti ci sono ma i casi gravi no»

Pandemia. Signorelli chiede di evitare allarmi eccessivi
«Inutile evocare zone rosse, rischiamo l'immobilismo»

MARCELLO VILLANI

Siamo d'accapo? Proprio ieri il presidente del Consiglio **Mario Draghi** ha affermato: «La pandemia non è finita, non ne siamo fuori», in videoconferenza con Bruxelles. E ha aggiunto, sempre in videoconferenza con il Consiglio Europeo: «Dobbiamo sequenziare di più. Bisogna tenere alta pressione su tamponi, continuiamo a farli. Se pensate che il Regno Unito qualche settimana fa aveva un numero di casi più o meno pari a quello della Francia di oggi, oggi sono venti volte tanto». E, a latere, non ha escluso di poter riproporre localmente le famigerate «zone rosse» che pensavamo di esserci lasciati alle spalle.

L'esperto lecchese

Ma **Carlo Signorelli**, professore di medicina preventiva al San Raffaele, e lecchese «doc», inserito nei gangli della sanità pubblica lombarda, invita alla calma. E a una comunicazione più rispettosa di quanto sta accadendo: «Per me non ci sono novità sensazionali. Questa cosa del rialzo della pandemia in alcune aree, me l'aspettavo. Che ci sia un rialzo della curva nelle persone è assolutamente prevedibile. Si sa che il contagio gira ancora tra i giovani, anche a causa delle varianti. Ma bisogna vedere come gestirlo, perché rispetto a «prima», non

abbiamo più una pressione elevata sugli ospedali e sulla sanità in generale».

Ovvero. Non ci sono così tanti casi gravi neanche laddove il contagio è ripreso a correre. «Esatto - afferma Signorelli - di casi gravi ce ne sono molto pochi e quelli gravi sono soprattutto nei non vaccinati. Se lo gestiamo bene, questo nuovo rialzo, andiamo avanti e otteniamo risultati. Se ci facciamo prendere dal panico ed evochiamo le zone rosse, invece, risprofondiamo nell'immobilismo da pandemia. Le zone rosse dovrebbero essere molto locali, se ci dovranno essere. E teniamo conto che, in Italia, al fin dei conti, non abbiamo ancora vaccinato la metà della popolazione».

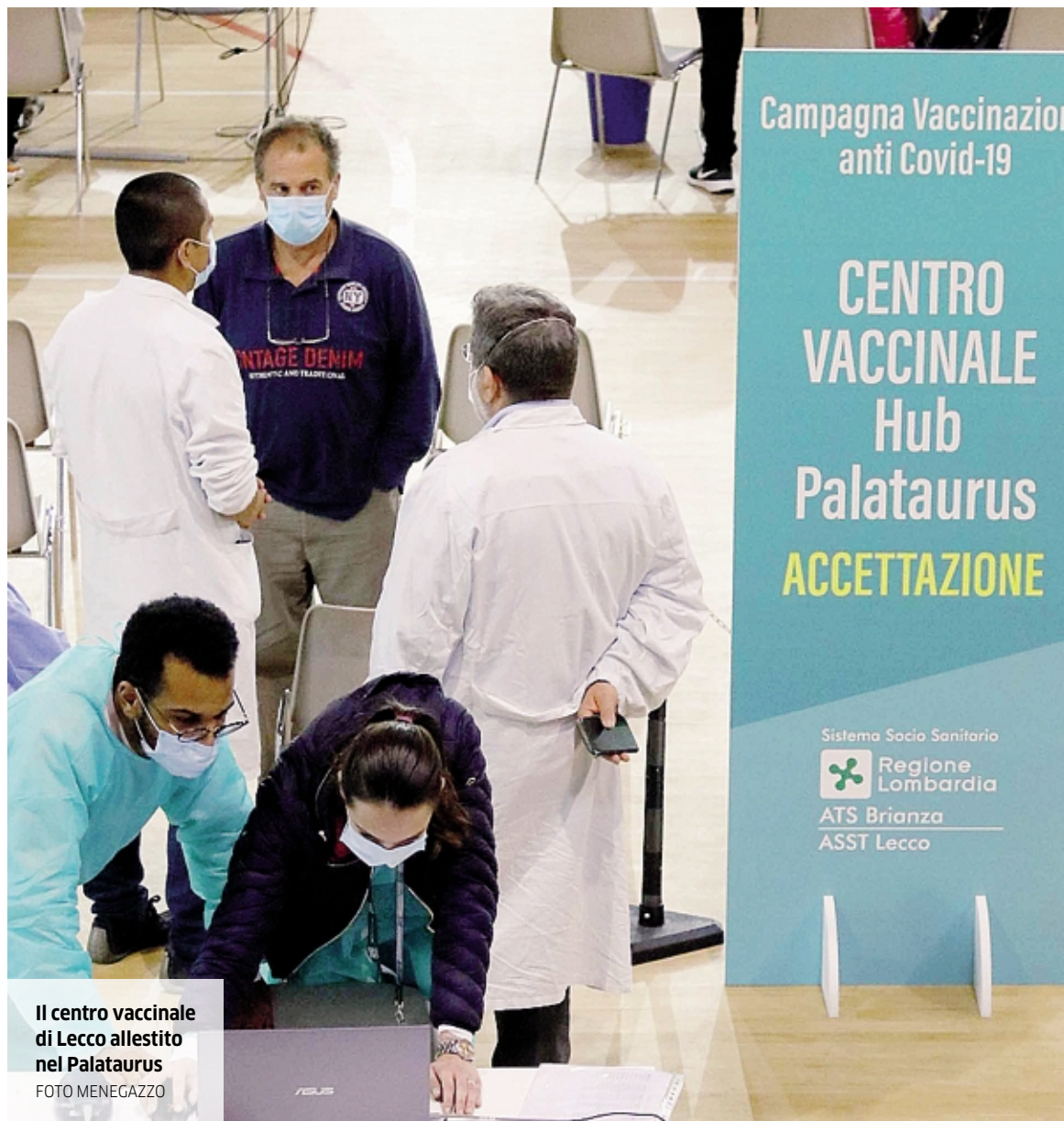
■ «Piuttosto, dobbiamo finire al più presto la campagna vaccinale»

■ «Invece sono preoccupato per il problema delle forniture di vaccini»

Ma da noi, e con questo intendiamo nel lecchese, i vaccinati sono tanti... «Per ora la popolazione nella sua interezza non è ancora protetta. E il contagio non guarda alle classi di età. Non guarda in faccia a nessuno. Se c'è una classe che non è stata vaccinata, e ricordo che anche a Lecco dei giovani si è vaccinato per ora il 25 per cento, il contagio si va a inserire lì. Certo, quanto fatto finora evita i casi gravi perché le categorie più a rischio sono state protette in buona parte. Ma il senso è che non dobbiamo farci prendere dal panico e dal punto di vista dei danni non dobbiamo, per ora, preoccuparci».

I giovani

Traduciamo: i giovani sono i meno esposti a forme gravi di Coronavirus. Anche per la famigerata variante Delta. Però i giovani che in larga parte non sono ancora vaccinati, possono essere veicolo attivo del contagio. E, pur non sviluppando episodi di particolare gravità o che necessitano il ricovero, rendono la pandemia ancora attiva. Da qui la necessità di vaccinare, vaccinare, vaccinare. E su questo si appunta la riflessione di Carlo Signorelli che ammette un solo punto debole evidente, in queste settimane: «Purtroppo il problema delle forniture c'è. Vorrà dire che con tutta probabilità fini-



Il centro vaccinale di Lecco allestito nel Palataurus
FOTO MENEGAZZO

La denuncia contro le farmacie

I parenti degli ospiti delle Rsa «Non fanno i tamponi gratis»

«Troppe farmacie non effettuano i tamponi gratuiti ai parenti che hanno l'appuntamento per far visita nelle strutture socio sanitarie della nostra regione». Questa la denuncia di **Emilio Didonè**, segretario generale di **Fnp Cisl Lombardia**. Secondo l'ultima delibera del **Pirellone**, infatti, i parenti possono entrare nelle strutture per anziani e disabili con il green pass o, in alternativa, sottoponendosi

almeno 48 ore prima a un tampone che abbia esito negativo. E per fare il tampone ai potenziali visitatori, Regione Lombardia ha autorizzato le stesse Rsa, gli ambulatori pubblici o privati accreditati e le farmacie a effettuare i tamponi con il costo a carico del servizio sanitario. Il visitatore deve semplicemente compilare un apposito modulo di autocertificazione. Queste indicazioni sono già operative e vincolanti, ma secondo

Didonè spesso disattese.

«Da una nostra verifica - continua - emerge che la stragrande maggioranza delle farmacie non applica questa delibera, anche se è attrezzata per fare i tamponi con tanto di cartello esposto. Li fanno pagare e quindi non svolgono il servizio indicato da Regione. Le Rsa, inoltre, potrebbero sottoporre a tampone i visitatori utilizzando i loro kit, originariamente destinati a dipendenti e ospiti, ma per quanto ne sappiamo sono poche quelle che lo fanno. Nella maggior parte dei casi, senza la certificazione richiesta, i parenti non possono entrare nelle strutture». **SSCA**

Il virus come causa di infortunio Nel Lecchese quasi 1.400 denunce

Il dato

Tre casi su quattro riguardano donne
Si tratta per lo più di persone che lavorano nella sanità

Sono ormai prossimi alle 1.400 unità le denunce di infortunio sul lavoro da Covid 19 presentate all'Inail da lavoratori della provincia di Lecco.

Si evince dal report mensile che l'Istituto ha diffuso in que-

sti giorni, rendendo una fotografia precisa - in attesa che le denunce seguano tutto l'iter che porta o meno al riconoscimento della natura lavorativa dell'evento - di quanto il virus abbia inciso sul personale all'interno dei luoghi di lavoro.

In totale, per il nostro territorio a fine maggio si parla di 1.393 casi, aumentati dell'1,6% rispetto a quanto rilevato alla fine del mese di aprile, quando il dato parlava di 1.371 unità.

Se il tasso di incremento è inferiore rispetto a quello nazionale (+2%), è altrettanto vero che l'aumento ha interessato maggiormente, almeno in termini percentuali, la nostra provincia insieme a quelle di Lodi e Cremona. Su un piano regionale si parla di +555 denunce rispetto al dato di fine aprile, relative a infezioni contratte prevalentemente tra maggio (174), aprile (121) e marzo (77).

«L'incidenza regionale sul dato nazionale - è spiegato nel report - negli ultimi mesi è scesa progressivamente dal 36% registrato fino ai mesi estivi, all'attuale 25,6%; nonostante ciò, la Lombardia resta la regione col maggior numero di casi di contagio denunciati in Italia dall'inizio dell'epidemia: 44.796. Analogamente per l'incidenza tra gli esiti mortali, 181 in totale, scesa dal 50% di inizio pandemia all'attuale 28,3%».

In questo senso, nel mese di maggio sono state denunciate altre quattro morti da Covid 19 (due a Brescia, dove il totale è salito a trenta, una a Milano e Pavia, che hanno perso rispettivamente 48 e dieci lavoratori a causa della pandemia). Lecco, fortunatamente, non ha registrato nuovi casi mortali ormai da diversi mesi ed è ferma a quattro.

Come dall'inizio della pandemia, per i motivi che ormai sono stati evidenziati a più riprese, in circa tre casi su quattro le vittime del contagio contratto durante l'attività professionale sono donne.

Si parla infatti di 1.008 infortuni riguardanti lavoratrici contro 385 relativi a personale

maschile. La discriminante è legata agli ambiti lavorativi. Se da un lato nelle aziende di focali praticamente non ce ne sono stati, la sanità e il settore socio assistenziale sono stati invece colpiti in modo molto pesante.

A certificarlo è la stessa Inail, che afferma come tra i tecnici della salute il 77,9% dei casi sia relativo a infermieri, mentre tra le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali il 98,6% riguarda operatori socio sanitari. Per quanto riguarda invece i casi mortali, uno su quattro riguarda personale sanitario e assistenziale, ma sono coinvolti anche impiegati, autisti e commesse. **C.Doz.**